

Cinquecento
Testi e Studi di letteratura italiana

Studi 67 - (n.s. 32)

Cinquecento plurale
Gruppo di ricerca interuniversitario



Cinquecento - Testi e Studi di Letteratura italiana

Comitato scientifico

Lina Bolzoni
Iain Fenlon
Giorgio Inglese
† Mario Pozzi
Paolo Procaccioli (coord.)
Brian Richardson

“QUISTIONI E CHASI”
DEI ROZZI DI SIENA
RIFLESSIONI SU UN MANOSCRITTO

Atti del seminario di studi
Accademia dei Rozzi
Siena, 18-19 novembre 2021

a cura di
Claudia Chierichini

Introduzione di
Marzia Pieri



VECCHIARELLI EDITORE

Questo volume è stato pubblicato con il patrocinio
dell'Accademia dei Rozzi di Siena



© Vecchiarelli Editore – 2023

Piazza dell'Olmo, 27

00066 Manziana (Roma)

Tel. 06.99674591

vecchiarellieditore@inwind.it

www.vecchiarellieditore.it

ISBN 978-88-8247-497-3

Associazione culturale

INDICE

<i>Presentazione</i> di Alfredo Mandarini, Arcirozzo	vii
<i>Premessa</i> di Claudia Chierichini	ix
<i>Introduzione</i> di Marzia Pieri	xiii
Jane Tylus, <i>Un tristo tempo: i Rozzi, le Quistioni e il sistema teatrale del primo Cinquecento</i>	1
Mario Ascheri, <i>La svolta politico-istituzionale a Siena e i Rozzi. Tra nobiltà e associazionismo dal Quattro al Cinquecento</i>	13
Patrizia Turrini, <i>Notizie prosopografiche sugli appartenenti alla Congrega dei Rozzi dal 1531 al 1552</i>	41
Luca Degl'Innocenti, <i>Le Quistioni dei Rozzi e la dimensione performativa dei testi letterari</i>	85
Antonio Ciaralli, <i>«Artigiani in un mondo di parole». Aspetti paleografici delle rozze Quistioni</i>	111
Monica Marchi, <i>Alle origini della produzione teatrale dei Rozzi: qualche riflessione sulla novellistica senese del Quattrocento</i>	137
Pier Mario Vescovo, <i>Artigiani, oralità, festa, scrittura: riflessioni sparse</i>	159
Anna Scannapieco, <i>Tra Questioni e Deliberazioni: i "travagli" del Travaglio</i>	177
Michele Occhioni, <i>Alcuni casi precoci di imprese accademiche a Siena</i>	191
Appendice documentaria	
Patrizia Turrini, <i>Gli appartenenti alla Congrega dal 1531 al 1552, con brevi notizie prosopografiche</i>	221
Indice dei nomi	305

Presentazione

È inutile nascondere il grande piacere che l'Accademia dei Rozzi ha avuto nel patrocinare il Convegno, meglio definibile come Seminario di Studi, *"Quistioni e Chasi dei Rozzi – Riflessioni su un manoscritto"* che si è tenuto nelle giornate del 18 e 19 novembre 2021, peraltro dopo un anno da quando inizialmente ipotizzato, a causa delle restrizioni imposte dalla pandemia Covid.

Soggetto propulsore dell'iniziativa è stata Claudia Chierichini, esperta conoscitrice delle vicende dei Rozzi, la quale, reperito un misterioso e sconosciuto manoscritto riconducibile alle imprese accademiche del 1500, e relazionandolo con la documentazione già nota (il brogliaccio *"Quistioni e chasi di più sorte"*), editata e annotata dalla stessa Chierichini, ha sollecitato un importantissimo dibattito al quale hanno dato un eccellente contributo gli studiosi Mario Ascheri, Antonio Ciaralli, Luca Degl'Innocenti, Monica Marchi, Michele Occhioni, Anna Scannapieco, Patrizia Turrini, Jane Tylus, Pier Mario Vescovo.

Oggi, a due anni di distanza da quell'indimenticabile Convegno, moderato oltre che dalla stessa Chierichini da Marzia Pieri, Mario De Gregorio e Paolo Procaccioli, vede la luce il volume che raccoglie gli atti di quel Seminario di Studi, edito da Vecchiarelli.

Come ha insegnato Goethe, le cose migliori si ottengono con il massimo della passione.

Questo testo ne è la dimostrazione, in quanto evidentemente frutto di dedizione, studio, ricerca, confronto, ma soprattutto di passione, che tutti i soggetti hanno posto nei loro contributi dando vita ad un'opera di grande valore storico, che partendo dal reperito *"fossile rozzesco"* (così definito da Marzia Pieri) evidenzia il ruolo culturale importante che l'Accademia dei Rozzi ha svolto fin da quel lontano passato.

Alfredo Mandarini

Premessa
di Claudia Chierichini

Gli atti raccolti in questo volume formalizzano le riflessioni condivise nel corso di due giornate di studio ospitate dall'Accademia dei Rozzi di Siena (18-19 novembre 2021) a proposito di un oggetto nuovamente restituito all'attenzione degli studiosi. Il punto di partenza era infatti l'edizione curata dalla sottoscritta per la stessa Accademia, impegnata nel 2017 nelle celebrazioni del secondo centenario dell'apertura del proprio Teatro, del manoscritto cinquecentesco delle *Quistioni e Chasi di più sorte recitate in la Congrega de' Rozi per i Rozi*, conservato presso la Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena (BCI, ms. H XI 6) e rimasto fino ad allora inedito. In quell'occasione si era potuto recuperare anche il manoscritto, preziosamente segnalato da Curzio Mazzi e conservato presso la Biblioteca Corsiniana a Roma (ms. Rossi 253), che presenta una completa riorganizzazione editoriale di parte delle questioni registrate nel manoscritto senese, ed include le imprese dei congregati proponenti le questioni accolte.

Questi due manoscritti rappresentano gli unici testimoni al momento noti dei testi, ma non costituiscono probabilmente le uniche redazioni delle *Quistioni* condivise in Congrega. Un'edizione che tenga puntualmente conto del testimone senese a fronte di quello romano, e misuri la distanza fra le due redazioni, è in corso d'opera, sempre per Vecchiarelli. Intanto, l'edizione del manoscritto senese approntata sotto l'egida dell'Accademia ha fatto emergere dal *backstage* della Congrega nuove individualità autoriali impegnate collettivamente nel gioco dialogico delle *Quistioni* che più mani hanno eccezionalmente registrato in scrittura, ed ha rivelato particolari significativi riguardo alle modalità di funzionamento dell'associazione, così come riguardo alle relazioni dell'attività dei primi Rozzi con le culture (artistica, letteraria, figurativa, teatrale, materiale, politica: *plurale*) del loro tempo e con i fenomeni di vario associazionismo caratteristici della prima età moderna – nel contesto cittadino senese, ma non solo – e riguardo alle molteplici implicazioni del tutto. Sembrava opportuno, quindi, invi-

tare ad un primo esame di questi materiali mai considerati prima specialisti provenienti da ambiti disciplinari diversi, che con approcci e prospettive diversi affrontassero ciascuno a suo modo lo stesso oggetto e collaborassero per aprire nuovi orizzonti di ricerca. Storici ed esperti del patrimonio archivistico senese, paleografi e linguisti, letterati e comparatisti, storici dell'arte e del teatro, hanno così avviato il dialogo che questi atti restituiscono, esaminando i contesti storico, sociale, economico, politico e culturale in cui agivano i congregati, i media attraverso i quali operavano, e le dinamiche degli scambi fra discorsi della letteratura e delle immagini, orizzonti dell'oralità, della scrittura e della stampa, della narrativa, della drammaturgia, dello spettacolo.

Dalla pluralità delle prospettive impegnate in tale dialogo emerge la doppia anima di questi atti: critica e documentaria, felicemente complementari.* I dati documentari raccolti, che andranno puntualmente analizzati, mettono in luce l'ampia rete di contatti dei congregati con la società del loro tempo, attraverso i legami familiari e amicali, l'esercizio delle professioni, le affiliazioni accademiche e confraternali (molteplici e multiple), la frequentazione delle compagnie cittadine (ludiche e popolari), di riunioni in residenze private (a cui partecipano ampiamente anche diverse donne), delle botteghe degli speciali, delle tipografie, del mondo delle arti figurative (e della committenza, locale e romana) della musica, della danza, dell'artigianato tessile (tutte precisazioni importanti riguardo alla questione delle competenze spettacolari dei congregati), *et cetera*. Dietro ai nomi accademici ritroviamo possibili cognomi, dati economici, vicende giuridiche e amministrative, luoghi di residenza e sedi di esercizio professionale; pittori (ben tredici), incisori e intagliatori di cammei e legno, orafi, ottonai, orologiai, librai, cartai, stampatori, editori, ballerini e acrobati, musicisti (pifferi, trombettisti, suonatori di trombone etc.); diversi capitani di compagnie popolari e – pochi – riseduti nell'amministrazione municipale.

* L'indice dei nomi che correda il volume comprende tutti i saggi ivi raccolti; non comprende l'appendice documentaria, che viene messa a disposizione in modalità Open Access attraverso il sito istituzionale dell'Accademia dei Rozzi.

Sembra per questa via confermarsi l'appartenenza dei congregati ad un «ceto medio qualificato» (Ascheri, *infra*) che resta in gran parte escluso da diritti di piena cittadinanza, ma a questi aspira; lo stesso vale per il coinvolgimento – di alcuni, almeno, fra i congregati – in conversazioni ereticali che potrebbero avere influito anche su certe scelte tematiche in ambito sia letterario sia drammaturgico (penso in particolare alle modalità di rappresentazione dei personaggi contadini, o delle prostitute). Mentre dai legami con i contesti confraternali potrebbero emergere implicazioni significative anche rispetto alla redazione degli Statuti – della Congrega, ma non solo. Le prospettive di ricerca futura, insomma, restano ampie.

Intanto, ringraziamo l'Accademia dei Rozzi, istituzione che ha offerto il proprio supporto allo svolgimento delle giornate di studio del 2021, ed ha reso possibile la pubblicazione di questo volume. Grazie in particolare all'Arcirozzo Alfredo Mandarinì, e al Cavalier Massini. Grazie a tutti gli studiosi e le studiose, i colleghi e le colleghe che hanno partecipato al convegno ed hanno offerto il loro contributo al dialogo. Grazie, infine, a Mario De Gregorio, Marzia Pieri, Paolo Proccaccioli, Varo Vecchiarelli.

Introduzione di Marzia Pieri

Il manoscritto delle *Quistioni*, pur non sfuggito all'occhio acuto del Mazzi, era scomparso dai radar per oltre un secolo, sepolto nel *mare magnum* delle carte d'archivio, finché è stato intercettato da un'esperta conoscitrice della vicenda rozzesca come Claudia Chierichini che ne ha coraggiosamente intrapreso l'edizione critica per i tipi di Vecchiarelli; la complessità di un oggetto così polimorfo ha suggerito di avviare nel frattempo una preliminare ricognizione d'insieme da parte di specialisti diversi. Grazie al generoso patrocinio dell'Accademia, curiosa di recuperare questo pezzo dimenticato del proprio genoma, il convegno del 2021, di cui questo volume raccoglie gli atti, ha dunque riunito attorno al tavolo storici, archivisti, paleografi, linguisti, letterati, teatrologi, comparatisti e storici dell'arte per una sorta di *brainstorming* che si è rivelato molto fruttuoso. Bisogna riconoscere che il panorama degli studi sui Rozzi si è arricchito negli ultimi decenni di molti contributi critici innovativi, fino ad occupare saldamente una casella specifica, ancorché liminale, nella variegata storia e geografia dello spettacolo rinascimentale, oltre la ristretta prospettiva municipale e il logo dominante della satira antivillanese in cui si erano un po' inerzialmente attestati: la loro partecipazione alla vita teatrale della Repubblica è stata rimessa a fuoco in una prospettiva unitaria attenta ai nessi sottaciuti ma tenaci con le convulse vicende della politica; il funzionamento del sodalizio è stato esplorato da nuove prospettive; svariati testi sono stati restaurati filologicamente, ed è emersa la decisiva presenza della tipografia che ha contribuito a irradiare fuori di Siena, come un prototipo, un teatro pur così profondamente radicato nella vita comunitaria interna, ma lo straordinario documento al centro di questi atti apre ulteriori e promettenti piste di indagine.

Che lo spettacolo emerga dal bacino della festa cittadina o principesca come strutturazione drammatica dell'oralità delle narrazioni e del canto per impulso di principi o intellettuali è stato il *leit motiv* della nuova teatrologia dagli anni '70 in poi, quando si è indagato in questa chiave il decollo primo-cinquecentesco della commedia ricostruendo rettilinee filiere che alla corte estense facevano 'evolvere' i volgarizzamenti plautini

nella *Cassaria*, a Firenze le farse confraternali nella *Mandragola* o a Padova la *Betia* di Ruzante nella *Moscheta*, mentre a Siena, negli orti e nelle botteghe dei Rozzi, sarebbero state le egloghe sannazzariane a contaminarsi con il folklore rusticale e la satira antivillanesca. Teorema ingegnoso e a grandi linee corretto e tuttavia suscettibile di integrazioni grazie a più recenti apporti documentali relativi al consumo e alla circolazione materiale dei testi e, soprattutto, all'apporto decisivo dei destinatari, produttori e consumatori di intrattenimento, che, nel corso del sedicesimo secolo, stanno diventando anche lettori e spettatori di teatro. Sono costoro, per l'appunto, i protagonisti di questo registro ritrovato, ancora pieno di segreti, di cui le giornate di studio senesi hanno cercato di 'sbozzare' un primo profilo. A conti fatti non ci sono acquisizioni definitive da proporre, ma solo ragionevoli ipotesi, a partire dalla sua possibile tipologia materiale: un manoscritto, steso a più mani fra il 1532 e il 1549, che, insieme ai resoconti delle *Deliberazioni*, registra con regolarità la vita interna della Congrega, fissando memoria dei contenuti delle sedute in cui i singoli Rozzi si cimentano in esercizi codificati di arguzia ed eloquenza nell'arengo veglistico che miniaturizza la città; resta aperta la questione se si tratti di *reportationes* reali oppure simulate (come argomentano rispettivamente Degl'Innocenti e Ciaralli), ma è evidente la loro natura di scritture di servizio in bilico fra detto e scritto con al centro un'udienza partecipe; un *prompt book*, lo definisce Jane Tylus, in forma di centone mescidato di elementi drammatici e narrativi, molto senese, che richiama il precedente dello pseudo-Sermini, indagato da Monica Marchi, il monumentale brogliaccio di Pietro Fortini e le più ordinate confezioni trattatistiche dei fratelli Bargagli. Sarà interessante, in proposito, misurare la distanza fra questa redazione (ad uso interno?) e la sua posteriore 'rimessa in bella' del manoscritto corsiniano a cui sta lavorando Claudia Chierichini. La retorica dell'oralità è oggi al centro di un'affascinante versante di ricerche che stanno esplorando l'impatto del nuovo *medium* della stampa sulle forme letterarie e sociali della comunicazione rinascimentale: cantari, novelle, trattati a dialogo e, con particolari difficoltà, il nascente teatro drammatico stanno entrando nei libri, ibridando le consuetudini del parlato con le esigenze dello scritto con gradi diversi di intenzionalità, per cui, ad esempio, la finzione colloquiale di un testo

‘colto’ come la *Raffaella* di Alessandro Piccolomini (per restare in ambito senese) è altra cosa rispetto alle forme dialogiche che emergono da queste pagine a cui pure somiglia, così come il preteso narrare ariostesco rivolto a dame e cavalieri rispetto alle formule allocutorie di un canterino di piazza; si tratta di capire come e perché.

Cioè, nel nostro oggetto, di precisare l'autentico profilo socio-culturale di questi artigiani questionanti e le pratiche concrete del loro congregarsi: ripercorrendo le travagliate dinamiche politiche da cui scaturiscono le istituzioni e i linguaggi della Suvera, Mario Ascheri li identifica come inquieto «ceto medio qualificato» aspirante alla piena cittadinanza, con tratti elitari assai meno rozzeschi del dichiarato, che vengono confermati e dettagliati nel prezioso contributo di Patrizia Turrini. Le biografie, i mestieri, i legami familiari, i dati economici, le affiliazioni accademiche multiple restituiti dalle sue schede prosopografiche inducono a rivederne la pretesa *naïveté* claustrofilica, rivelandoli più colti e aperti al mondo esterno di quanto essi vogliano far credere, come confermano, fra l'altro, l'esemplare vicenda del *Travaglio* del Fumoso ricostruita da Anna Scannapieco o la rete dei rapporti e dei contatti 'internazionali' dei molti artisti Rozzi censiti da Michele Occhioni. Del resto già le note a piè di pagina di Claudia Chierichini alla prima versione del testo avevano dissepellito il retroterra letterario più che rispettabile di questo documento, che mescola memorie colte e lacerti di cronaca rigorosamente 'a chiave'. L'*understatement* rozzesco esce insomma fortemente ridimensionato da questi contributi: la permeabilità fra gruppi sociali diversi, così come la mole e la natura delle relazioni con l'esterno di molti di questi personaggi suggeriscono di ridimensionare la discontinuità che separerebbe la vita della Congrega dalle esperienze dei cosiddetti pre-Rozzi, come osserva Piermario Vescovo, così come di accorciare la distanza con i cugini Intronati. Ma non solo.

Le consonanze significative della loro attività con analoghi fenomeni di associazionismo teatrale sparsi un po' in tutta Europa, che «interessano in generale la storiografia teatrale dell'età moderna e le sue categorie» (*infra*, Vescovo, p. 159), consentono infatti di proiettare la loro vicenda, in una più ampia prospettiva comparatistica, ben oltre l'orizzonte cittadino.

In quest'epoca infatti l'oggetto-teatro emerge un po' dovunque dalla

socialità festiva all'insegna dell'agonismo mondano di "uomini faceti" che mettono in campo apprezzate competenze recitative e musicali al servizio delle proprie comunità di riferimento; ciò accade nelle riunioni dei Rozzi come nei ritrovi delle confraternite artigianali fiorentine rievocate da Vasari, nei circoli veneti delle Compagnie della Calza di cui racconta Marin Sanudo o nei salotti aristocratici del *Cortegiano*, come anche, allargando il campo, fra le *basoches* parigine o gli *ensemble* teatrali del *Sogno di mezza estate* o dell'*Amleto*. La veglia, lo spettacolo di strada, la festa signorile con recita, il trattenimento privato, o goliardico, il monologo d'occasione sono altrettante occasioni rispetto alle quali si strutturano, su misura dei pubblici destinatari, specifiche drammaturgie, che, pescando da un vasto retroterra di storie cavalleresche, mitologiche, novellistiche e pastorali, alludono in vario modo all'attualità circostante fra intrattenimento e partecipazione civica; con il corollario inevitabile del sospetto di 'frondismo' politico-religioso che investe da sempre il mondo dello spettacolo, legandolo alla minaccia, all'eversione e alla censura. Di questi fenomeni restano, di solito, solo labili tracce memoriali.

Il nostro fossile rozzesco invece fa eccezione, e consente di addentrarsi per così dire *in vitro* all'interno di questi processi generativi di spettacolo con un duplice valore testimoniale: di riflesso cifrato del cruciale ventennio che precede il tracollo senese, e di modello esemplare di una vicenda ben più ampia. L'arcipelago di forme dialogiche, musicali e narrative approdato eccezionalmente alla scrittura, e così scrupolosamente documentato, nelle *Quistioni* mostra con evidenza la natura poliforme e il valore comunitario di queste pratiche ludico-associative: le competenze disperate dei nostri Rozzi ci confermano che l'apporto dei 'letterati' fornitori di parole e di rime va pensato in modo assolutamente paritario con quello fabbrile degli artigiani/artisti (pittori, decoratori, costumisti, falegnami ...) e con quello tecnico di danzatori e di musicisti (pifferi, trombettisti, cantori di mensa, araldi), mentre resta aperta un'altra cruciale questione storiografica di lunga durata, quella dei labili confini fra amatorialità e professionismo. Sappiamo che i comici-artigiani cosiddetti pre-Rozzi si esibivano con successo a Roma, a Napoli o nelle corti padane non si sa bene in quale veste e con quali eventuali corrispettivi; mentre l'economia che sta dietro le dense e complesse attività della Congrega non è affatto | «-»

E sappiamo anche che, quando queste maestranze appassionate non avranno più margini adeguati di manovra, subentreranno al loro posto gli attori di mestiere (affiliati ad un'Arte che conserva peraltro memoria semantica di questa storia), e la socialità teatrale cinquecentesca sarà sostituita dal commercio degli spettacoli. A quel punto i Rozzi diventeranno accademici come gli altri, ma questa è un'altra storia.